

Intervista a Carlo Verdone

insieme a Ornella Muti e Sergio Castellitto. «Mi piace fare commedie, non credo che sia cinema di serie B». E in futuro forse un film a episodi...

Il regista gira a Roma una storia d'amore «a tre»

Io, Alice e l'altro: che disastro!

Si riforma la coppia Verdone-Muti, ma stavolta non sono più fratelli. L'attore-regista romano sta girando *Stasera a casa di Alice*, storia di un triangolo amoroso (il terzo è Sergio Castellitto) tra due gestori di un'agenzia di viaggi religiosi e una ragazza sbandata piena di fascino. Dieci settimane di riprese, quattro miliardi e mezzo di costo, uscita a Natale. «Poi mi prendo una vacanza di un anno».

MICHELE ANSELMI

Roma. Al Circolo Canottieri Tevere Romo travestito da agenzia di viaggi «Urbi et Orbi», fa un caldo tropicale. Seduto su un divano di pelle, un camice da medico per non sudare negli abiti di scena, Carlo Verdone si prepara a dare il ciak. È una scena importante: Filippo-Sergio Castellitto parla al telefono con un cliente quando, all'improvviso, la filodifusione si mette a trasmettere un orgasmo femminile inframmezzato da una voce: «Dai Saverio, fammi godere». Filippo casca nella nuvola: è sorpreso, deluso, irritato. Mai e poi mai avrebbe pensato che il cognato-socio avrebbe osato tanto con la donna, Alice, per cui ha perso la testa.

Alice è Ornella Mutì. Una destra materna: parente, ma non troppo, della ragazza indipendente di *Io e mio sorella*. Stavolta, però, non ci sono figli di mezza bella, orgogliosa, furba e scombinata. Alice incarna tutto ciò che quei due agenti di viaggio, bigotti e un po' frustrati, non hanno mai osato pensare. Magari è anche un po' «mignotta», ma c'è in lei una strana coerenza. Se voleste potrebbe farsi mantenere da qualche riccone, invece preferisce doppiare film porno, fare qualche spot pubblicitario, nell'attesa di un ingaggio dall'Argentina (una tenovela) che non arriva mai.

«Saverio e Filippo» — spiega Verdone durante la pausa, allietata da un generoso buffet (altro che ceselli) — sono due borghesi infarciati di moralità. Hanno sposato due donne legate al Vaticano e ora gestiscono con successo l'agenzia specializzata in viaggi religiosi. Sono cinici, voraci e ovviamente molto fedeli a Saverio, non ho figli, ma vorrei adottare un bambino rumeno trovato vivo sotto un carro armato a Timisoara. Filippo è felicemente sposato con prole Tutto bene, dunque, finché non scoppià la bomba.

Classico film di Natale, questo *Stasera a casa di Alice*, prodotto dai soliti Cecchi Gori per la Penta e scritto da Verdone insieme a Leo Benvenuti, Piero De Bernardi e Filippo Ascione. L'obblivioso dichiarato è quello di bissare il successo di *Io e mio sorella*, dopo i meno fortunati *Compagni di scuola* (forse



Carlo Verdone e Ornella Mutì durante le riprese di «Stasera a casa di Alice». Sotto l'attore-regista con il «rivale» Sergio Castellitto

«Me ne infischio di Don Sturzo Io fuggo con lei»

Pubblichiamo i dialoghi della scena 12 del copione di *Stasera a casa di Alice*. È una delle prime scene del film. Saverio (Carlo Verdone) ha raggiunto Filippo (Sergio Castellitto) nel residence dove vive dopo aver abbandonato la moglie per un'altra donna (Ornella Mutì). Filippo è in bagno intento a cospongarsi i denti di capelli.

SAVERIO Filippo dai esci Non fare il ragazzino. Ti prego esci! Apri stà porta, forza!

FILIPPO Guarda che io non ci torno a casa. Perdi tempo e lo fai perdere anche a me. Perché io ho capito tutto. Voglio vivere! Io sono felice, sto bene. Anzi benissimo.

SAVERIO Vediamo un po' quanto stai bene. Due ore fa tua moglie s'è tagliata le vene.

FILIPPO Chi, Gigliola?

SAVERIO E non è finita Tua figlia.

FILIPPO (babbettando) Chiara? Che ha fatto Chiara?

SAVERIO. Acido muratico!

FILIPPO Noooooo!

SAVERIO Per fortuna era finito e si è attaccata alla varechina. Questo era quello che ti volevo dire. Adesso goditi la vita se ti riesce!

FILIPPO Ma come stanno?

SAVERIO. Fuori pericolo, per fortuna tua.

FILIPPO Mio Dio ti ringrazio... Stanno a un pronto soccorso?

SAVERIO Sì.

FILIPPO C'è vado.

SAVERIO No, no, no. Se ti vedono è peggio! C'è mia moglie con loro.

FILIPPO Che casinò! Che casinò ho combinato!

SAVERIO Perché, così speravo? Che stappassero una bottiglia di champagne?

FILIPPO No. Ma speravo almeno di essere capito.

SAVERIO Ma se nemmeno io ti capisco! Io che sono il tuo migliore amico. Ma con chi sto parlando? Chi sei? Dove è il Filippo che giurò davanti a Dio

etema fedeltà alla famiglia. Quella famiglia che è alla base della vita come diceva Don Sturzo. Don Luigi Sturzo! Te lo ricordi? (leggendo da un libricino) «la famiglia è alla base della vita» E la vita è molto spesso anche sacrificio. No della Democrazia cristiana»

SAVERIO Ma perché che è una monaca? (pensando alla modella di un poster pubblicitario dell'agenzia) La nostra monaca?

FILIPPO Sì! Ti ricordi, ci dovrà andare quel giorno a scegliere fra le modelle. E invece ci aveva da fare.

SAVERIO E mò la colpa è pure mia?

FILIPPO Noooooo. Io ti ringrazio invece! Perché lo me ne fotto! Hai capito? di te, di Don Sturzo, di mia moglie, di mia figlia. Ma che se bevessero una damigiana di varechinal! Io voglio vivere!

pelle profumata, luminosa. Poi quando ti guarda... Non è una donna

SAVERIO Ma perché che è una monaca? (pensando alla modella di un poster pubblicitario dell'agenzia) La nostra monaca?

FILIPPO Sì! Ti ricordi, ci dovrà andare quel giorno a scegliere fra le modelle. E invece ci aveva da fare.

SAVERIO E mò la colpa è pure mia?

FILIPPO Noooooo. Io ti ringrazio invece! Perché lo me ne fotto! Hai capito? di te, di Don Sturzo, di mia moglie, di mia figlia. Ma che se bevessero una damigiana di varechinal! Io voglio vivere!

Alla Settimana senese doppio omaggio a Mascagni

Verrett, una furia nera e scalza Ecco Santuzza secondo Monicelli

La Settimana Musicale Senese si è inaugurata nel nome di Mascagni. Rappresentata al Teatro dei Rinnovati la *Cavalleria Rusticana* (ha compiuto cento anni), proiettato il film di Nino Oxilia, *Rapsodia Sarda* (1914), con la musica di Mascagni, eseguita dal vivo con orchestra. Di rilievo l'interpretazione di Shirley Verrett, intensa, nella successione degli eventi, la regia di Mario Monicelli.

ERASMO VALENTE

nino che teme di non essere eterno.

Nel film, una anziana donna (Lyda Borelli), in cambio della rinuncia all'amore, ottiene da Mefistofele il ritorno alla giovinezza. Se cederà all'amore, diventerà, non soltanto vecchia com'era, ma sarà anche preda del Demonio. Spettacolo, la donna deve innamorare di sé due fratelli, assistendo imperterrita al suicidio dell'uno e all'amore dell'altro. Quando il sentimento amoroso la riconquista, la sua pessima fine è vicina. Il film — 1914 — si intitola (il pessimismo va bene anche qui) *Rapsodia Sarda*.

Della vecchia pellicola, un po' azzurrina, un po' rosseggiante, rimane intatto — è pressoché un miracolo — il soffio vitale di un sogno poetico e so-

prattutto l'apertura dei veli che lasciano la donna in un gioco di movimenti suggestivi dal vento. Per questo film fu mobilitato Mascagni a scrivere ben presto, la colonna sonora. Il nostro musicista lo ha fatto con grande bravura e con tanto desiderio di togliersi di dosso l'abito operistico. Ad una nuova forma d'espressione doveva corrispondere una nuova musica. Tant'è, finisce col comporre una sorta di poema sinfonico in un clima addirittura pre-mascagniano, vagamente sospeso in uno scorci finale dell'Ottocento pressoché anomalo, ma ben legato alle immagini. Idebrando Pizzetti si vantò di non aver mai visto né prima né dopo, il film per il quale aveva scritto qualcosa (*Cabina*). Mascagni pretese mutamenti nel film, il cronometro giro delle sequenze, divertendosi ad inseguire le immagini visive con immagini foniche. Fa entrare nella colonna sonora frammenti di Chopin, ma li lascia intatti, limitandosi ad avvolgerli in un aura sinfonica che non li corrompa. Esiste una colonna sonora di questo film, ma abbiamo avuto la fortuna di ascoltare questa musica dal vi-

vo, con tanto di orchestra, grazie alla Settimana Musicale Senese, che ha inaugurato la sua 47ma edizione con una serata molto istruttiva, che mescola alla musica e al cinema il centenario della *Cavalleria Rusticana*, intrighissima anch'essa. Basò pensare che nel ruolo di Santuzza ha cantato la grande Shirley Verrett, recentemente protagonista di un film musicale, incappata addesso in *Cavalleria* nella regia di Mario Monicelli, uomo di cinema, ma anche lui attratto dalla musica.

Monicelli ha fatto passeggiare

suo, con tanto di orchestra, grazie alla Settimana Musicale Senese, che ha inaugurato la sua 47ma edizione con una serata molto istruttiva, che mescola alla musica e al cinema il centenario della *Cavalleria Rusticana*, intrighissima anch'essa. Basò pensare che nel ruolo di Santuzza ha cantato la grande Shirley Verrett, recentemente protagonista di un film musicale, incappata addesso in *Cavalleria* nella regia di Mario Monicelli, uomo di cinema, ma anche lui attratto dalla musica.



Shirley Verrett è Santuzza in «Cavalleria Rusticana»

straordinariamente il segno di una finta d'amore e gelosia, prorponeva dal canto e dal gesto delle mani e anche, diremmo, dei piedi che sono scalzi. E, in *Cavalleria*, l'unica persona che mette a nudo il suo tormento. Una Santuzza diversa e, nel complesso, una *Cavalleria* diversa. Rilettando, diremmo ancora che, come la musica per la *Rapsodia Sarda* adombra una propensione al balletto così *Cavalleria* — e ha nel suo svolgimento tutto quello che serve — potrebbe svolgersi come «stornellante» racconto musicale di un canta-

sto toscano. Si sono ammirati uno splendido Turiddu (il tenore Kristian Johannsson), un misuratissimo Alfio (Ettore Novaj), una provocante Lola (Rosa Maria Orani). Ambra Vespaiani completaba il cast (Mamma Lucia). Spiccano, in particolare, i pmn'ordine della partecipazione dell'orchestra (quella bulgara della Filarmonica della città di Russe), diretta con grande fervore, nel film e nell'opera, dal maestro Baldò Podio. Successo intenissimo. Si replica il 24 e il 26.

BRUNO VECCHI

MILANO. Dalle atmosfere intimiste e para-documentarie dell'atelier di Bassano ai saggi dei diplomati della scuola di Mosca, il viaggio retropettivo nella «macchina cinemaria» di «Anteprima» (la rassegna dei film-maker indipendenti italiani), iniziato la scorsa stagione con gli allievi di Ermanno Olmi, prosegue quest'anno sul vento della pestesistica. Uno sguardo verso Est alla ricerca delle «prime volte» dei cineasti sovietici, che riporta alla luce inediti prove d'autore di registi destinati (tra tribolazioni, censure o pubbliche sconfinazioni) ad entrare nell'ipotetico vocabolario cinematografico del dopoguerra.

Proprio l'omaggio al «Vigile»

la scuola moscovita fondata

subito dopo la Rivoluzione

d'ottobre, appare come la

chicca più preziosa dell'ottava

edizione di «Anteprima», in

programma dal 24 al 28 agosto a Bellaria.

Un frammento di storia del cinema, che la manifestazione della cittadina adriatica ha promosso in collaborazione con «RiminiCinema», del quale fa parte (in una sorta di gustosa appendice) anche una necca ed anticolata mostra di disegni del «Diparti-

Dal 24 al 28 agosto «Anteprima»

Bellaria, la capitale del cinema «indipendente»

guardarsi dentro e «parlarsi addosso»

Nella sua volontà di diventare «grande» e adulta, la rassegna adriatica non ha certo dimostrato le qualità (non poche né marginali) del passato.

Mettendo in scena, in una cinque giorni di immersione totale in oltre 150 opere, un attendibile panorama del nuovo su pellicola a nastro magnetico.

Un percorso lungo la sottile linea della sperimentazione sotterranea che analizzando a fondo, lascia intravedere schegge di un ritorno al cinema d'impiego lontano dalle semplici e un po' barocche finalità formali.

Certo, in una catalogazione rapida e schematica dei titoli, l'universo che appare nei lavori degli indipendenti è quello di un'Italia che legge solo *Repubblica*, che si telefona in modo ossessivo e che ascolta accanitamente la musica rock.

In attesa che la giuria decida le linee di tendenza da premiare «Anteprima» un premio l'ha già consegnato. Al film di Davide Ferrario, *La fine della notte*, come miglior pellicola indipendente dell'anno.